

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1994

INTERVENTO CONCLUSIVO DELL'ARCIVESCOVO

MONS. ALFREDO BATTISTI



Posso aggiungere poco agli interventi, che sono stati ricchi, stimolanti per me vescovo e penso anche per tutti voi presenti. Parto da due interpellanze, dalle quali sono stato chiamato in causa, anche se non tocca al vescovo dare risposte tecniche a questi problemi.

La prima interpellanza l'ha posta Dina, assieme a don Gianni, prete lavoratore: "Il lavoro rischia di diventare solo mezzo di arricchimento". In questo caso l'arricchimento diventa il fine e non il mezzo e l'uomo non ha più il primato sul lavoro. Come aiutare la coscienza a far discernimento alla luce della

proposta cristiana? Ci aiuta S.Paolo "Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi nella vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto". (Rm 12,2).

Urge la riqualificazione degli imprenditori.

L'attenzione dovrebbe essere all'uomo, soprattutto all'uomo povero. Gli imprenditori si trovano fronte molto spesso a scelte drammatiche: o mettere in cassa integrazione, o chiedere che venti, trenta operai lascino il lavoro, o chiudere un'azienda. Credo che debba essere fatto un doppio appello alla coscienza degli imprenditori: Anzitutto bisogna che anche gli imprenditori vadano a scuola. È stata chiesta la riqualificazione degli operai; bisogna chiedere la riqualificazione anche degli imprenditori. Sono tali e tante le sfide di fronte al nuovo che emerge, che anch'essi devono sentire il bisogno di dire "Cosa possiamo fare?". Quando vengono fondate nuove banche, (ne sono state fondate moltissime in Friuli), i direttori che vengono a salutarmi dicono che il Friuli ha molte riserve di depositi, ma manca di preparati imprenditori. C'è un'imprenditoria debole nei confronti anche del Veneto. Credo che sia dovere degli imprenditori, per

reggere alla sfida attuale, sentire l'esigenza di riqualificarsi, cercando di vedere quali sono le tendenze del mercato per non essere costretti, per conservare lo status quo, a licenziare gli operai e far loro pagare quello che non hanno saputo con accortezza fare di fronte al nuovo che emerge.

La sofferenza dell'imprenditore cristiano.

Un secondo atteggiamento riguarda gli imprenditori che devono fare operazioni di tagli, di riduzioni, che mettono in difficoltà tante famiglie. Devono ritenere questa riduzione la logica naturale del mercato libero, ma è imposta da una improrogabile necessità.

Siamo vittime di meccanismi che non si possono non chiamare perversi. Bisogna fare di tutto per correggerli. Comprendo quell'imprenditore che fa questi tagli, ma ne soffre tanto quanto e forse anche di più dell'operaio che deve lasciare il campo del lavoro.

L'impegno delle comunità cristiane.

Una seconda osservazione L'ha fatta Mantovani: "Ma come fare perché questi problemi non restino assenti dalla logica dell'economia?".

Paolo VI nella OA n.4, afferma: "Spetta alle comunità cristiane, alla luce della parola di Dio, riflettere sulla situazione del Paese e proporre criteri di giudizio, stili di vita, modelli di comportamento, per superare la crisi. Dobbiamo riconoscere che c'è un grande ritardo nello studio della dottrina sociale della Chiesa. I seminari in passato non hanno preparato in maniera soda e seria gli studenti di teologia sulle encicliche sociali; sono passate più attraverso gli archivi, le biblioteche, che non attraverso le scuole di teologia e le coscienze. Bisogna certamente scuotersi da questo ritardo. Le comunità sono molto impegnate in problemi interecclesiali che sono importantissimi, ma molto spesso lasciano i cristiani assenti di fronte alle problematiche che propone il mondo di oggi sul piano sociale.

Le scuole di formazione all'impegno socio-politico devono formare non soltanto alcuni che si preparano a diventare parlamentari o amministratori, ma devono preparare

gli “animatori del sociale”. Come ci sono gli animatori della catechesi, della liturgia e della Caritas, essi debbono entrare nelle foranie per richiamare le coscienze dei cristiani ad affrontare anche le tematiche sociali presenti nel territorio.

Sofferenze drammatiche.

Ringrazio il Signore per quello che ho vissuto con voi questa mattina. Mi ha colpito la testimonianza di Venier Luciano, questo cassaintegrato, il quale nel corso della sua vita si è trovato senza lavoro a 45 anni, non abbastanza anziano per avere la pensione; non abbastanza giovane per poter essere riciclato nell'azienda. Vorrei partecipare insieme con voi al dramma di tanti cassaintegrati, che vivono un futuro incerto, qualche volta privo di speranza.

Ha fatto eco la testimonianza di Luciano Tochi, di Colugna: "In seguito alla sventura che mi era capitata nel lavoro ho trovato rifugio nella solidarietà della mia famiglia, un grande rifugio, e anche nella vicinanza di amici". Quante famiglie che vivono per anni questi problemi, spesso non conosciuti, non scoperti, vengono di fatto lasciate nella solitudine della sofferenza. Nessuna famiglia che soffre dev'essere lasciata sola!

Lasciate che vi confessi il dramma intimo che, come Vescovo, ho provato di fronte al fatto accaduto qualche tempo fa a Sedegliano: due anziani (81 anni lui e 79 la moglie) con due figli, purtroppo malati di mente. Muore il padre, il medico che passa non lo vede più vicino alla finestra come al solito. Ha chiesto come mai; ma ha avuto solo risposte evasive dalla famiglia. Solo dopo si è scoperto il dramma: non ci sono soldi per comprare la cassa, per fare un funerale che non sfiguri di fronte alla gente. E come si fa a vivere con la pensione della sola mamma? E allora ecco la decisione: lo sotterrano dietro la casa. Non li hanno mandati in prigione, li hanno mandati all'ospedale psichiatrico. Però questa sentenza deve pesare sulla coscienza di tutti. Guai se le comunità cristiane non si accorgono di questi poveri.

Da qui il richiamo di Paolo VI alle comunità cristiane, che devono diventare “soggetti sociali”. Non si tratta di invadere il campo di chi deve in concreto gestire le scelte economiche e politiche, ma si tratta di non venire meno alla scelta dei poveri, che sono

la prima scelta da fare da parte della Chiesa perché sono il segno drammatico della crisi del nostro Paese.

Un messaggio dai giovani e dagli anziani.

Paolo Tassin, giovane aclista, ci ha dato un quadro dello spaccato dei giovani, di come vedono lo scenario oggi del Paese in cui sono chiamati a crescere e a diventare cittadini. E ha fatto sentire il “SOS” che giunge dal mondo giovanile, che non è sostenuto da valori forti e che finisce con l'ecstasy del sabato notte.

Anche gli anziani presenti hanno lanciato un messaggio: “Che mondo stiamo preparando o affidiamo ai giovani che emergono all'orizzonte della storia?

Il tema “Famiglia e lavoro”.

Sul tema “Famiglia e lavoro”, il sociologo Bernardo Cattarinussi ha fatto un quadro di riferimento con dati statistici che ci aiutano a leggere la situazione. Certamente le statistiche non dicono tutto. Però ci aiutano a vedere. Nel corso degli anni dal '60 al '90 è raddoppiato il numero dei nuclei familiari, ma è dimezzato il numero dei figli. E si è chiesto perché il Friuli è in coda? Nel 1960 la statistica era di due giovani e un anziano; nel 1990 un giovane e un anziano; nel 2010 si prevede un giovane, due anziani. Come faranno i giovani a sostenere i costi sociali di una società che invecchia? Il rischio è che per disperazione siano portati a legalizzare l'eutanasia. Bisogna evitare di consumare tutto nel presente, non pensando cosa consegnare in futuro ai giovani. Siamo come quei padri dissennati che mangiano tutto il capitale e lasciano i figli sul lastrico. Credo che sia importante accorgerci della concezione consumista della famiglia, che non prepara i coniugi al valore della vita, non vogliono avere figli e non pensano che si apre loro un futuro di eutanasia.

È molto interessante il messaggio degli artigiani, perché l'artigianato in Friuli, che credo sia ancora la forza economica portante, sia qui nel Manzanese come anche altrove, venga sostenuto e incoraggiato.

La famiglia nel lavoro artigianale resta abbastanza unita. Però c'è un rischio che al valore del lavoro si sostituisca la fame di denaro e che i giovani, ritenendo il lavoro del

padre troppo stressante, abbandonino il mestiere del papà e si spostino nei grossi complessi industriali, con tutti i rischi che le grosse imprese comportano.

Sottolineo la forte provocazione di un sindacalista, il quale, tra l'altro, ha detto quanta strada c'è da fare perché il magistero sociale della Chiesa, ricco di pensiero e di idealità, possa circolare fra i vescovi, i preti, i cristiani. Sindacalisti che fanno eco alla voce del Papa sono per noi un incoraggiamento.

Rivalutazione del lavoro domestico.

E poi dobbiamo tener presente la rivalutazione in termini economici del lavoro domestico della donna. C'è il rischio che domini il detto: "Chi paga comanda. La donna che non porta la busta paga in casa rischia di sentirsi umiliata, schiavizzata.

Il compito di collaborare nei lavori di casa spetta anche al marito. Il pericolo è che la donna che lavora otto ore fuori casa si senta molto stressata dal lavoro e sia irritata dal fatto che il marito non voglia collaborare nelle faccende di casa. Il 19% degli uomini vanno a fare la spesa; quando si tratta poi di rassettare i letti o di cucinare, la statistica scende al 6% o al 2%. Bisogna ricordare che la distinzione dei ruoli nel piano organizzativo dei lavori non è dato di natura, ma di cultura. Spesso si lascia alla donna anche il peso esclusivo dell'educazione dei figli.

La famiglia soggetto di diritti.

La relazione dell'avv. De Tina è stata molto arricchente; ci ha dato veramente indicazioni di quello che dovrebbe fare, valorizzando la Costituzione, la legislazione in Italia. Nella legislazione, infatti, non è prevista la famiglia come soggetto di diritti. La legislazione italiana, tutela i singoli individui, non la famiglia che è presa in considerazione soltanto quando si tratta di casi patologici: il divorzio oppure la separazione. Quindi occorre che la famiglia sia presa in considerazione dalla legislazione italiana, perché attualmente essa è trascurata...

Credo di poter dire, a conclusione di questo convegno:

1°. Occorre raccogliere il materiale, le cose più stimolanti che sono venute fuori in un

unico dossier, come contributo stimolante, perché rimbalzi da Rosazzo al convegno di Roma.

2°. Che questo non sia un convegno che si chiude, ma un convegno che si apre. Ho sognato e continuo a sognare che Rosazzo diventi veramente un laboratorio di ricerca, di riflessione, di studio. Certamente sul piano spirituale, ma anche sul piano culturale, perché da qui partano veramente quegli stimoli che possano aiutare la famiglia con le sue ricchezze, nonostante le sua crisi, a giungere rinnovata alle soglie del terzo millennio.